DELLE

ISTITUZIONI DI GOVERNO

DEL REAME DELLE DUE SICILIE

RAGIONAMENTI

DI

TERENZIO SACCHI.

NAPOLI
Tipografia all'insegna del Salvator Rosa
Salita Fosse del Grano N. 15.
1849.

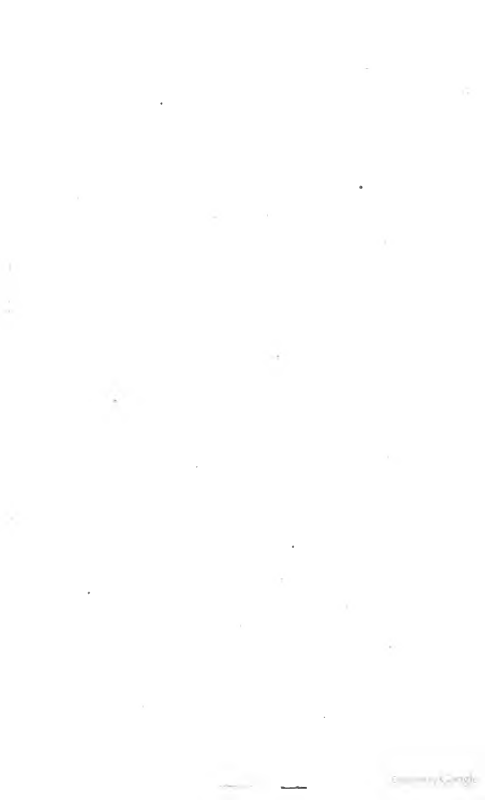
La presente pubblicazione era intrapresa dal foglio periodico l'*Araldo*, il quale ne ha dato i due primi articoli ne' suoi numeri 86 e 99 di questo anno 1849. L'autore è grato alla cortesia del Direttore-proprietario di questo giornale, Sig. Michele Rota, distinto Ufiziale del R. Esercito, dell'avergli conceduto di riportare gl' indicati articoli in queste pagine.

La rivoluzione politico-sociale, che sorgeva da' sediziosi concerti di una setta, la quale in sul cominciare del passato anno 1848 levava arditamente la sua voce in mezzo a'popoli ed innanzi a' governi della più parte di Europa, ha cercato sconvolgere, co' suoi prestigi e co'suoi attentati, non meno i principî onde sono costituiti i governi ed è con le rispettive

istituzioni ordinata la loro azione, ma si anche quelli co' quali è fermata la pace generale in Europa. La quale rivoluzione, mentre a fronte delle concessioni che otteneva da' governi avanzava ogni giorno nelle sue esigenze, appena cominciava a cedere nella prima prova in che impegnavasi, quella della forza, voleva dare ad intendere a'popoli, con la speranza di lasciarvi una radice velenosa che, vinta dalla forza, riportasse il trionfo delle sue idee. Il perchè si rendeva necessario, nell' atto che se ne combattevano gli attentati, di smentirne ancora i prestigi.

La ristaurazione, che dovrà ricomporre in Europa gli elementi politici e sociali che la rivoluzione ha preteso vulnerare, sarà per avventura una equazione, in cui ciascun governo concorrerà con le sue quantità espresse dalle proprie istituzioni. E quelle del Reame delle due Sicilie, che già non cedevano ad altre nella moderna civiltà di Europa, accennano ora a due titoli di gloria, che sono proprî di Re Ferdinando II. 1. A' miglioramenti che negli anni decorsi del suo regnare hanno ricevuto le istituzioni medesime, e più ancora le condizioni del Reame; innanzi a' quali fatti deve rimaner confuso chi avesse mentito o insidiato. 2. Alla saviezza e alla forza, con che ha salvato le

nostre istituzioni e le nostre condizioni dai violamenti e dalle ruine che han sofferto specialmente gli altri Stati d' Italia, e che ha mostrato fra le relazioni e le complicazioni della politica europea.

Il seguente primo articolo indicherà gli assunti che saranno esposti in due distinte rassegne.

ARTICOLO PRELIMINARE *

Ne' rivolgimenti di cui l' Europa è tuttora spettacolo e spettatrice, questa estrema parte d' Italia, in cui da otto secoli è costituita la Monarchia delle due Sicilie, ordinata con leggi che sono per avventura la espressione più completa della moderna civiltà, procede oramai innanzi alle altre nella carriera che dovranno seguitare i governi ed i popoli, le cui ragioni sono invase o minacciate dalla demagogia: questa fazione, che la setta formava in mezzo a' popoli mercè della sua propaganda, e che incede con passi più arditi, secondo che sono meno repressi, nell'opera di distruggere ogni principio sul quale col volere di Dio sono ordinate le civili società.

Il grido di repubblica democratico-sociale che, fra le Costituzioni concedute in varì Stati di Europa, si levava in mezzo alle piazze di Parigi e cangiava il governo della Francia, faceva risuonare la sua eco dal Mediterraneo al Baltico, per muovere quella mano di uomini d' immoderata ambizione che componevano la setta, a cui faceva

* Questo primo articolo fu pubblicato nell' Araldo il di 13 luglio, prima de' successivi avvenimenti in ispezieltà la repressione delle ribellioni di Roma e di Ungheria.

seguito uno stuolo d'inconsiderati o illusi, eccitati pur essi da mal concepute speranze, alla impresa d'invadere e poi distruggere non meno i governi esistenti che gli elementi sociali costituiti.

Noi fummo non meno degli altri Stati d'Italia in preda prima a'prestigi della setta e della sua propaganda, e poi agli eccessi di una sfrenata demagogia. La storia consacrerà gli avvenimenti che ci sono toccati in parte fra quelli che hanno afflitto l'Europa e più specialmente l'Italia, come le cronache ne racconteranno gli episodi.

Ma questo Reame delle due Sicilie, che dietro l'esaltamento de'popoli della rimanente Italia, era il primo ad avere la Costituzione conceduta da Re Ferdinando II. nel dì 29 gennaio 1848, è stato anche il primo ad avvedersi degli eccessi a' quali il predominio della demagogia trasportava i popoli, ed a reprimerne gli attentati. Imperocchè, mentre nell'Italia superiore e nella centrale, nella Francia e nella Germania, progredivano le invasioni di questa fazione a danno de' governi e de'popoli, e tuttavia vi si combattono guerre di partiti armati e di riconquiste, quì con la sola forza delle proprie armi, esempio quasi unico negli avvenimenti dell'epoca presente, non solo è vinta, fuori di poche male alimentate speranze, la rivoluzione nelle province continentali, ma è pur gloriosamente riconquistata la Sicilia; la cui rivoluzione è stata non solo la prima ma la più imponente e complicata, se quella dell'Ungheria non le toglierà questo primato; e le Armi napolitane sono andate pure con quelle di altre Potenze cristiane negli Stati della Chiesa per rimettere sul Trono pontificio il Vicario del Dio Redentore.

La quale gloria, che come dicevamo ci fa precedere nella carriera che i governi ed i popoli deb-

bono oramai seguitare, è nel vero dovuta, anzichè alla incomposta politica improntata prima alla setta e poi a' circoli, a quella che sempre con onorevole e giudiziosa lealtà ha seguitato Re Ferdinando II., al valore ed alla fedeltà dell' Esercito napolitano.

La demagogia, che si è levata ardita in mezzo a' popoli con mentire il nome di *democrazia*, comechè le fosse stato agevole di prendere per un momento a dominare le masse illuse o inerti, è stata veramente più felice nello insidiare che nel combattere i principî sociali costituiti.

E qualunque potesse ancora essere la sua sorte nelle altre regioni di Europa che ha pur contaminate; presso di noi, dove ne sono già repressi gli attentati, è tempo oramai di smentirne anche i prestigi. E questa seconda prova assume volenticri la pubblicazione periodica dell' Araldo, la quale non impronta i suoi principî alla politica altrui, ma cerca esser l'organo di quelli sostenuti dal Re e difesi col sangue di una Milizia onorata.

La setta, che nel mistero del segreto celava i suoi sediziosi disegni, i quali oramai sono di pubblica ragione, cominciava dal falsare un progresso, al quale si attaccassero gl' interessi de' popoli, per far prevalere la idea che fosse compresso dalla tirannia de' governi. Alla quale idea più si mostrò simpatia che non si aggiustò fede; perchè ognuno voleva evitare il nome di *retrogrado* ch' è pur toccato in pena de' proprî errori a' migliori ingegni ed alle opinioni più riposate, quando son venuti meno nella coscienza o nel coraggio di seguitare la setta ne' suoi passi estremi.

Con la simpatia che questo primo prestigio acquistava, la setta con la sua propaganda assume-

va il nome de' popoli, le cui ragioni diceva compresse ed i diritti manomessi, per ottenere dagli stessi governi riforme e novelle istituzioni, sotto sembiante che dovessero garentire le ragioni ed i diritti de' popoli contra gli abusi del potere. Ma i popoli, che ancora non venivano in codeste scene, rimanevano, come sono tuttavia, estranei a tali concessioni; le quali, senza togliere qui a mostrare come nel loro sviluppo avessero potuto ordinare i diversi fatti sociali, dovevano servire di altrettanti mezzi onde menare ad esecuzione i disegni della setta: la stampa libera, come mezzo d' invadere e dominare le opinioni; le guardie nazionali, per armare la fazione che la setta aveva formata; le camere, per immettere la setta nel potere e poi impossessarsene.

E quando ha creduto poter dominare a suo talento le opinioni la forza il potere, la setta con la sua propaganda non ha più dubitato di levare la visiera che le nascondeva il volto, e proclamare col grido di guerra altrettanti prestigi, co' quali credeva poter compiere i suoi disegni: la sovranità del popolo, la composizione delle nazionalità, le costituenti.

Ma la setta, nel proclamare la rivoluzione del 1848, non ha per avventura giustamente pesati i principi di ragione e di forza che toglieva a combattere; ed ora non deve sfuggire alla doppia prova che ha provocata.

Il perchè noi imprenderemo due rassegne con l'intendimento di vagliare coi principi della ragione de' popoli quelli che sono stati sostenuti dalle armi del Re:

1.° De' prestigi onde la setta con la sua propaganda invadeva la ragione dei governi e dei popoli, gli attentati della quale sono vittoriosamente combattuti dalle Armi napolitane:

2.° De' principî co' quali sono fra noi costituiti e vanno perfezionati i diversi ordini di fatti sociali; di que' principî che le Armi medesime han difeso, e che vogliono essere consolidati.

Imperocchè i popoli, dopo le prove che han fatto nel periodo in cui sono stati trasportati a forza di esaltazioni e di eccessi su le erronee vie di una mentita rigenerazione, debbono oramai per convinzione tornare più securi ai principî propri de' diversi loro interessi.

Nella prima rassegna adunque i nostri assunti saranno.

1.° Il progresso, che è pure nella ragione dei popoli e della umanità, ha due caratteri propri, i quali mancano ugualmente in quello assunto dalla setta 1.° Di congiungere il passato con l' avvenire. È falso come malaugurato quel progresso che cominciasse dal fatto di voler distruggere, con la idea o la speranza di poter ricostituire 2.° Di essere la sua azione spontanea come quella dell' astro maggiore che, in proporzione delle rispettive proprietà, avviva tutti gli esseri della natura. Le idee, per essere accolte come principî dei fatti sociali, non basta che sieno concepute nella mente di pochi, ma vogliono passare pel giudizio del comune buon senso, e per quello della loro opportunità, che è sempre relativa alle condizioni de' diversi popoli. Gli uomini sono agenti attivi del proprio progresso, non istrumenti passivi di disegni o di delirî di una setta.

Ed è una follia della mente umana la idea di divenir *giovine* (nome che la setta assumeva per trasfonderlo a' popoli); perocchè la età degli uomini, come la civiltà de' popoli, stanno sempre nel tempo che decorre e non retrocede.

2.° Le concessioni, che si ottenevano per opera della setta e della sua propaganda, non erano il voto de' popoli, nel cui nome erano richieste, nè i mezzi di far migliori le loro condizioni, le quali pur non ne hanno sinora avvantaggiato; ma sono state altrettanti mezzi meditati, comechè meno sufficienti, per intraprendere a compiere i disegni della setta.

3.° La sovranità dei popoli, proclamata per muoverli a combattere i loro governi, è un errore di principio e di fatto: ben altra che la sovranità è la ragione dei popoli e del loro progresso; e questa ragione noi ci faremo ad esporre con la maggiore severità di principî.

4.° La composizione delle nazionalità, proclamata col disegno di muovere i popoli anche alla guerra fra sè stessi, è un principio il quale attacca direttamente i loro interessi costituiti. Sarà severamente esaminato se esso possa e come esser posto in atto, e se altro principio più proprio a comporre le relazioni de' popoli sia già additato ed anche tracciato dal loro vero progresso.

5.° Le costituenti, proclamate nel fine di sconvolgere i principî sociali costituiti, sono la prova più evidente della incertezza e della fallacia de' principî onde la setta intendeva ordinare i fatti sociali. E qui chiederemo ancora a chi l'assumeva, dove sia ordinata e come professata quella *dialettica sociale*, che, nel vacuo di dottrine inesistenti o mentite, ci era annunziata; a menochè non fosse contenuta nel catechismo del Mazzini, dove noi non cercheremo mai una dottrina, nella sicurezza di trovarvi sempre una menzogna.

La seconda rassegna poi imprenderemo con la costante norma di dinotare: 1.° I principî co' quali

nella presente civiltà è presso di noi ordinata ciascuna serie di fatti sociali; 2.° Le alterazioni che in tali principî la mentita rigenerazione ha cercato introdurre, ed a cui intendeva spingere i popoli; 3.° I perfezionamenti che, a seconda dello stato presente de' lumi e dell' incivilimento in Europa, e secondo le speciali nostre condizioni, vi si potranno apportare.

I.

Cominciando dal progresso, che la setta improntava per far prevalere che fosse compresso dall' azione de' governi, è innanzi tutto necessario fermare una idea precisa della civiltà, ch' è la ragione de' popoli, e degli eventi a cui può andare incontro.

La civiltà non è che il sistema de' principî coi quali, secondo le condizioni de' tempi e lo sviluppo dello spirito umano, sono presso i diversi popoli ordinati i fatti e le relazioni sociali. Il tempo, discorrendo su lo spazio quasi rapido torrente gonfio de' suoi avvenimenti, depone nel fondo dell' oblio quanto finisce senza lasciar memoria, e trasmette tutto ciò che l' uomo ritrae dal passato e congiunge con l' idea dell' avvenire: ecco in che sta precisamente il progresso ossia lo sviluppo progressivo dello spirito umano, per quanto è conceduto all' uomo conoscere della vasta opera e de' disegni della Creazione. Nella corrente del tempo, e vorremo quì improntare la bella idea del Filosofo di Verulamio, lo sviluppo delle facoltà umane acquista, come l' acqua nei suoi corsi, la tinta e 'l gusto dello spazio che attraversa; e ne' limiti che il tempo e lo spazio impongono a questo sviluppo si dee riconoscere la grandezza di Dio, che solo abbraccia in un concetto e in uno sguardo l' Universo ed i secoli.

Nel tempo che decorre, i fatti e le relazioni sociali, oltre allo sviluppo dell' intelligenza de' senti-

menti delle industrie dell'uomo onde progrediscono, vanno soggetti anche a quello delle passioni; delle quali noi amiamo qui accennare a due soltanto, come quelle che più direttamente possono su'movimenti inconsiderati de'popoli, e quasi si danno la mano per trarre gli uomini dalle tenebre dell'ignoranza su le vie dell'errore, senza toccare i punti luminosi della verità: le smodate ambizioni di quegli uomini che, non contenti delle oneste carriere della vita civile, cercano invadere le altrui condizioni; il fanatismo di altri che, vani di dottrine incomposte, vogliono a qualunque costo farne subire una prova alle condizioni sociali.

Sotto le quali influenze la civiltà, che ne' principî è la ragione comune della umanità, e ne' fatti è speciale di ciascun popolo secondo le sue proprie condizioni, va soggetta a tre eventi, cioè: di essere perfezionata; di rimanere stazionaria; di venir menomata o anche in parte distrutta. La storia accorre con l'autorità del fatto a vagliare codesto nostro assunto.

La setta, che voleva *far giovine* non che l'Italia l'Europa, e che in effetti non è stata che una mano di uomini d'incomposta dottrina e d'immoderata ambizione, ha falsato il processo logico del progresso a cui accennava. Invece di togliere dalla storia lo sviluppo e le composizioni, che le condizioni sociali hanno avuto sotto le istituzioni de' governi che nelle varie età si sono costituiti presso i diversi popoli, specialmente i principî che compongono la moderna civiltà di Europa, per annodarli ai perfezionamenti di cui le condizioni medesime nell'età presente sono capaci; la setta ha fatto sorgere fra gli uomini il mal vezzo di sostituire i così detti misteri alla storia de' popoli, le *caricature*

alle figure a' fatti a' pensieri ; e , improntando con esagerazioni e con mendaci i fatti viziosi che sono o non sono nella generazione presente, ha cercato far cadere nell' oblio precisamente quelle idee che formano il progresso de' popoli e della umanità , e costituire questo progresso con un romanzo dei vizi degli uomini , sollevandoli dal fondo dell' oblio in cui la corrente del tempo li deponeva , appunto per non trasportarli nella civiltà de' popoli.

Le società e per esse i popoli si reggono nell' equilibrio delle forze e de' principî onde sono costituiti i diversi elementi che le compongono. La filosofia del secolo in cui viviamo , la quale riconosceva la cagione principale de' movimenti di regresso , a cui i popoli andavano soggetti , nell' avere per lo innanzi i fatti ed i principî sociali seguitato vie diverse , senza mai congiungersi e spesso senza nè anche incontrarsi nel loro cammino, ha consecrato il principio luminoso di ragione , che nell' ordine intellettuale i fatti fossero sempre gli elementi delle idee , e nell' ordine materiale le idee fermate fossero i principî regolatori de' fatti esistenti ; ed ha additato nello studio delle condizioni sociali il metodo di congiunger sempre la scienza con le realità , la teorica con la pratica , il diritto col fatto. Senza una violazione di questo principio e di questo metodo di ragione , la civiltà dei popoli oramai non dovrebbe subire altro evento che quello di progredire più o meno lentamente, nel senso però di esser sempre perfezionata a seconda dello sviluppo progressivo dell' intelligenza umana, e non mai più quello di essere menomata da prestigi della malizia o da illusioni del fanatismo.

E pure la setta non riconosceva o a disegno si

discostava da codesti dettati della ragione che professiamo; e, senza congiungere i principî co' fatti, meditava una mentita rigenerazione de' popoli, la quale, quasi che le precedenti e la presente generazione non avessero progredito che a danno dell' umanità, doveva cominciare dal distruggere i governi esistenti e successivamente tutt' i principî sociali costituiti, e quelli ancora che sono venuti direttamente da Dio.

I fatti di distruzioni e di violazioni, che si sono consumati e quelli che si minacciavano a danno de' popoli infestati dalla demagogia, provano oramai più di qualunque ragionamento, a confusione di questa fazione ed a disinganno di chi le prestò fede o non le ricusò una condiscendenza, come l' opera, a cui nel mistero della setta si accingeva, era insieme, anzi che il vero progresso dei popoli, un vandalismo che distruggeva gli elementi della loro civiltà, ed una invasione de' diritti costituiti su gli elementi medesimi.

E come non si muoverà l' animo, se ognuno sarà convinto che i mezzi di questa opera, tentata col prestigio della libertà, sieno stati non solo l' insidia ma la violenza?

Per ismentire il prestigio di libertà, col quale la setta ha cercato aprirsi una via a mezzo de' popoli, è uopo accennare al carattere di *legittimità* delle azioni e delle relazioni degli uomini, il quale ha costituito il grande principio della libertà civile: l'unica vera libertà di cui gli uomini e le genti possono godere, e ch' è il cardine delle umane società e della ragione de' popoli; della ragione de' popoli che consiste precisamente nella sicurezza delle condizioni presenti e nel loro successivo perfezionamento. Imperocchè, se è un fenomeno quasi incon-

cepibile come la setta sia sfuggita al rigore delle leggi le quali guarentivano i principî degli ordinamenti costituiti contra gli attentati delle società segrete, un fatto posteriore è venuto a correggere il male che in prima non si era evitato, a mettere in trionfo il principio della legittimità. Le associazioni sediziose sono così essenzialmente illegittime, che, non essendo state a bastanza represse allorchè erano condannate con sanzioni penali, è stato necessario comprimerle nella stessa legittimità improntata alle forme erronee con le quali la setta ha preteso poter costituire i popoli.

Non è questo il luogo di esporre come nelle condizioni de' tempi abbiano acquistato il proprio titolo di legittimità le unioni di uomini che le diverse relazioni della vita civile ha congiunti; e come gl' interessi locali e gl' interessi speciali per esse formati sieno stati da' rispettivi governi coordinati in un principio comune con quelli che compongono la ragione de' popoli.

Prima però di mostrare quali sieno state le idee e le opere in che consisteva il mentito progresso assunto dalla setta, noi vogliamo considerare due fatti, i quali sarà importante riconoscere: l' uno è comune a' varî Stati di Europa ne' quali la setta ha cercato invadere la ragione de' governi e de' popoli; l' altro accenna specialmente alle condizioni del Reame delle due Sicilie tra' movimenti a cui la setta spingeva i popoli de' varî Stati italiani.

1. La setta co' suoi maggiori sforzi, mercè di una estesa propaganda guidata da' più sediziosi concetti; co' massimi favori procuratisi mediante il prestigio di un progresso che, quasi non avesse fatto travedere le sue insidie, niuno ha osato smentire; con le più grandi influenze che ha acquistato

allorchè è giunta a disporre del potere e della forza, a dominare le opinioni: con tutti questi mezzi, noi diciamo, la setta non è riuscita a formare in mezzo a' popoli che una fazione di uomini, per la più parte illusi o sedotti dalla speranza di dividere le sorti di una rivoluzione.

Le masse de' popoli le quali giudicano col comune buon senso, che una vivente celebrità chiama il genio dell'umanità, e la gran parte degli uomini che professano principî onesti e ragionevoli e che hanno uno stato da conservare e migliorare, si è astenuta o ricusata, fra le ambizioni e le passioni ch'erano mosse per ogni via, dal prender parte nelle idee e nelle opere della rivoluzione. E se questa massima parte de' popoli fosse stata unita per contrapporsi co' suoi principî e con le sue forze alla fazione formata dalla setta, la rivoluzione del 1848 sarebbe stata per avventura vinta senza bisogno di combatterla. Anche gl' illusi e i sedotti a seguitare i disegni e le opere della setta, se quelli che vi erano caduti in buona fede non si sono adattati a divenir poi *retrogradi*, hanno fatto la triste prova de' passi estremi a' quali la setta li ha condotti: gli uomini della setta e quelli che han guidato la rivoluzione hanno salvato la vita e qualche cosa portata dal *parapiglia*, come meglio è loro riuscito, con tradimenti con capitolazioni con fughe; e gl' illusi o sedotti han pagato e pagano con vittime ruine sciagure la pena degli errori a cui furono tratti.

2. Il Reame delle due Sicilie già precedeva il resto d' Italia, non ne' disegni della setta (chè pur troppo dobbiamo esecrare il momento in cui penetravano ed il nome di chi li portava anche tra noi), ma nelle istituzioni che testè vi s'inizia-

vano, le quali noi da più tempo avevamo. In questo Reame il principio di unione de' lumi e de' mezzi individuali, come mezzo legittimo di un miglioramento sempre progressivo delle nostre condizioni, era già ordinato con savie leggi, in modo che preponderava nello sviluppo degl'interessi delle varie contrade, di quanti sono gli elementi sociali, e negli stessi atti del governo; e dall'anno 1831 aveva ricevuto tale incremento, che taluna volta si mostrò anche eccessivo.

Quale degli altri Stati della penisola in effetti poteva e può contrastare al Reame delle due Sicilie, che fosse antesignano e quasi modello della benintesa civiltà a cui l'Italia poteva legittimamente aggiungere, senza attraversare il periodo di sciagure e di danni che ora lamenta? Nè vogliam dire come avesse potuto alle condizioni di questo Reame, più che a quelle di altro Stato della penisola, congiungersi alcuna idea ambiziosa; perocchè Re Ferdinando II, savio non meno che religioso, era così lontano dal farsi sedurre da improprie mal concepute idee di conquista, che già dai primi anni in cui ascendeva al Trono de' Gigli, anzi che coglierne le occasioni, le ricusava. Diciamo soltanto che potevano forse essere arrestati i primi passi inconsiderati di altro Principe italiano che, forse per soverchia fede posta in Gioberti, più si lasciò trascinare da' deliri della demagogia, o seppe meno infrenarne gli eccessi.

Ma la setta già insidiava (e nelle insidie fu sempre felice) il nostro, come gli altri governi cui attentava, non solo nello spirito de' popoli ma negli stessi loro elementi e sino nelle proprie coscienze. Le calamità che debbono sopraggiungere sono

sempre accompagnate da eventi che sovrastano ad ogni mezzo di evitarle!

La setta, con la fazione formata dalla sua propaganda, dava ad intendere che rappresentasse a mezzo de' popoli due loro principî, la *forza* e la *intelligenza;* il quale prestigio ha esercitato una così funesta influenza, che quasi benediresti la rivoluzione del 1848 la quale è venuta a smentirlo!

Dopo le prove che han fatto le *forze* e le *intelligenze*, non solo quelle ch' erano nella setta e nella sua fazione, ma anche le altre che la rivoluzione ha unito in circoli o comitati e su le pubbliche piazze, sarebbe ozioso seguitare codeste simulazioni di orgoglio oramai smentite. Vogliamo invece accennare a considerazioni, le quali per avventura si appoggiano a fatti più veri.

Di quali uomini si compongono le società segrete che, con varie denominazioni oramai non più ignote, hanno congiurato a danno de' governi e de' popoli. Ecco il ragguaglio che ne dà un Nodier, riportato ne' documenti della insurrezione delle Calabrie: » La folla di tutt' i nemici dell' ordine pub-
» co, qualunque esso sia, ne forma parte; — uno
» sciame di ambiziosi senza talento, le cui pretensioni si accrescono e s' irritano in ragione della
» loro nullità, si accerchia intorno a quelli; —
» uomini perduti per debiti per costumi per ri-
» putazione, ributti delle case di gioco o di debo-
» scia, vi si vedevano sempre; — e qualche mise-
» rabile pur vi si vedeva, che aspettava l' occasio-
» ne di vendere al primo potere che fosse venuto
» la lista de' complici e delle vittime col prezzo di
» un oro infame e di una ignominiosa impunità. »

Il quale ragguaglio noi, senza dire degli uomini

perduti e de' miserabili-tristi che trovi sempre là dove vi ha una merce indecorosa o infame, amiamo annodare alla idea testè fermata della setta, cioè, di una mano di uomini di smodate ambizioni e d' incomposte dottrine, i quali han fermato un prestigio, a cui per accreditarlo danno il nome di *opposizione*, e che, a forza d'insidiare più che contrastare qualunque azione e qualunque principio di governo, finirebbero, se non fossero vinti dalla resistenza, con distruggere ogni elemento sociale costituito. I settari, che Nodier dinota come *la folla dei nemici dell' ordine qualunque esso sia*, sono in gran parte gli avanzi irriducibili delle successive rivoluzioni, i quali, senza ceder mai a mezzi di repressione d' indulgenza di benefici, tornan sempre da capo, come guidati da un genio o da un voto a cui non potessero resistere, a novelle congiure e novelle rivoluzioni; e tra essi vi ha pure di coloro che ne han formato un capo d' industria. E quasi a perpetuare codeste sette vi si uniscono, come per assimilazione sotto lo stesso prestigio di una *opposizione sistematica*, altri uomini, che per la massima parte sono quali vengono descritti da Nodier, *ambiziosi senza talento le cui pretensioni si accrescono e s' irritano in ragione della loro nullità*, e che, non trovando a soddisfare le loro ambizioni nelle oneste carriere della vita civile, cercano di farlo ne' dislocamenti delle rivoluzioni.

Quale interesse gli uomini che han mossa e guidata la rivoluzione avevano nelle condizioni sociali di cui s' impossessavano col prestigio di volerle immegliare? La prova più evidente sta nella parte che hanno avuto nelle sciagure e nelle ruine che hanno cagionato. Ne sia esempio la Città eterna, in cui

una forma di repubblica era inaugurata da avventurieri ne' concerti di un assassinio: a' Romani, che han veduto cadere le loro vittime, spogliare le loro proprietà, minacciare di distruzione le loro glorie, le glorie del mondo che eglino conservano; i pretesi rigeneratori di Roma e d'Italia, estranei alle famiglie alle fortune ed in parte allo stesso popolo che ha sofferto tanti danni e corso tanti pericoli, han lasciato come pegno di progresso la cartamoneta e la moneta erosa.

A quali condizioni la setta ne' suoi disegni e concerti voleva condurre i popoli? Esse leggonsi nel proclama della rivoluzione e della repubblica, cui davasi il nome di democratico-sociale, che pubblicavasi nel Palatinato, e nel quale il partito della stessa rivoluzione in Francia riconosceva la espressione più leale de'suoi principi. Questa rivoluzione, che Dio sa dove e come sarebbe seguitata se non fosse stata repressa., doveva *ruiner de fond en comble tous les élèmens de la société actuelle pour réaliser les exigéances de nos principes*; doveva distruggere i suoi nemici, ch'erano tutti quelli che avessero qualche cosa o professassero alcun principio al mondo, ed anche i pretesi democratici *qui veulent d'abord l'unité la puissance la grandeur de la patrie, et pour qui la liberté ne vient qu'àpres*; doveva far che si perdesse ogni principio sociale, *car pour nous tout moyen est bon, s'il conduit au but*; e giungeva a dire: *la religion ne sera pas seulement bannie de l'education, mais il faut encore qu'elle dèparaisse de l'ame humaine. Notre parti ne veut pas seulement la liberté de coscience, mais il demande qu'on soit obligé de n'avoir nulle croyance.*

Les democrates ne rèculent devant aucun moyen pour rèaliser leurs vues.

Ecco in che consisteva e come era rappresentato il progresso, nel cui nome s'iniziava la rivoluzione proclamata nel 1848.

II.

Col prestigio adunque di un mentito progresso, il quale non era che un falso cammino, il cammino dell'errore, a cui la setta tentava condurre i popoli col disegno di renderli strumenti passivi di sue mal concepute idee, e di distruzione della loro civiltà; la setta con la fazione per essa formata improntava il nome di popoli che lamentassero ragioni violate e diritti manomessi, per ottenere dagli stessi governi, cui minavano, riforme e novelle istituzioni, le quali dovessero guarentire le loro ragioni e i loro diritti contra gli abusi del potere.

Ma le riforme e le nuove istituzioni che si chiedevano a nome de' popoli erano mezzi e non fine de' disegni della setta.

Invero che cosa erano quelle idee di *radicalismo* e di *socialismo* che, innanzi del principio delle riforme, si era cercato spargere in mezzo ai popoli, se non i disegni della setta, che nel loro sviluppo dovevano formare la *democrazia sociale*, e, dal sangue onde voleva tingersi, la *repubblica rossa*? Gli stessi popoli che lasciarono libero il campo alle invasioni della demagogia, sono stati poi presi di orrore, quando questi disegni si sono svelati; e ne avrebbero pure sperimentate tutte le tristi conseguen-

ze, se i governi, convinti dopo non poche prove delle insidie della setta, non fossero venuti con la forza delle armi a combatterli.

Già nel medesimo tempo la setta in Francia attentava alle industrie ed alla proprietà col muovere gli operai a pretendere il lavoro e la mercede assicurati, e che fossero anche determinate le ore della fatica; — nella Germania, col prestigio di comporre una nazionalità, per due vie opposte si tentava distruggere insieme i piccoli Stati in cui è divisa e l' Impero d'Austria che li unisce; — nell' Italia era messo innanzi da Gioberti il prestigio di un primato morale e civile raffigurato in prima nel Romano Pontefice, e poi guidato a muovere l' ambizione di altro Principe italiano, a cui la demagogia faceva sembiante di unirsi, per farlo in qualunque evento vittima, come è stato, di un' intrapresa inconsiderata.

Se per le insidie che vi si celavano non fosse un fatto importante, sarebbe ridevole innanzi alla ragion comune, che il principio di conservazione delle istituzioni proprie de' varî Stati della penisola italiana fosse tacciato di gretto spirito di municipalismo, e fosse elevato a principio di nazionalità quello di ridurre gli Stati medesimi ad altrettante province di una dominazione unica. La stessa setta con la sua fazione già insidiava nel Lombardo-Veneto la dominazione austriaca, ed anche nella civilissima Toscana quella indipendente del Gran Duca, a cui simulava le sue simpatie; le maggiori simpatie atteggiava in Roma a Pio IX, illudendosi di poter guidare i sensi generosi, onde il buon Sacerdote nello ascendere al Trono della Chiesa riempiva il mondo del suo nome, e renderli istrumenti passivi di distruzione del Pontificato e dello stesso principio

di Dio che rappresenta su la terra ; fra noi , mentre muoveva nella Sicilia una ribellione armata che spargeva lo spavento , e Dio sa a quale altra soggezione o schiavitù l'avrebbe condotta , se Re Ferdinando II. non l'avesse gloriosamente sottomessa , nelle province continentali vari tentativi di ribellioni in diversi siti facevano travedere i concerti della setta e gli avvenimenti che preparava.

La setta adunque, che per mezzo della sua propaganda già congiurava a danno de' governi e dei popoli, nel mostrarsi su le vie di riforme, improntava insieme un' *apparenza* ed una *insidia*. L' apparenza , che i popoli , il cui nome assumeva , reclamassero guarentige de' loro diritti e delle loro ragioni : l'insidia, che venissero nelle sue mani, senza esporsi a cimenti cui non aveva nè il coraggio nè la forza di affrontare , i mezzi co' quali si avvisava potere alla svelata menare ad effetto i suoi disegni.

Ma, nel seguitare la setta nel periodo in cui ha simulato il principio delle riforme senza elevare ancora il grido della ribellione, noi dobbiamo per un momento accennare alla Costituzione francese ; imperocchè essa presenta un fenomeno, il quale sarà importante meditare nelle sue cagioni.

Com' è avvenuto che lo Statuto , ossia la Legge fondamentale , che dall' anno 89 del passato secolo ha ordinato il Governo della Francia, di questa Nazione vasta per estension di suolo , ricca per condizioni naturali ed economiche , illuminata per sviluppo di ogni dottrina e di ogni coltura , gloriosa per la forza e 'l valore delle sue armi , e che ha preteso essere quasi il principio ed il modello della moderna civiltà di Europa ; com' è avvenuto , noi cerchiamo (perchè questo avvenimento ha in effetti influito grandemente su quelli della più parte di

Europa) che lo Statuto a cui accenniamo , il quale a lato di tanti elementi di prosperità e di glorie avrebbe dovuto esser opera da lottare co' secoli , nel periodo di oltre cinquant' anni ha avuto , non senza gravi perturbazioni, tanti cangiamenti , e ancora non è stabilmente assicurato il principio dell' ordine?

Il quale fenomeno dinota certamente che un vizio intrinseco , riprodotto sempre in ogni cangiamento, sia contenuto nelle successive costituzioni che la Francia ha avuto nell' indicato periodo , e che si è trasfuso in quelle degli altri Stati d'Europa che han cercato imitarle.

In questa importante ricerca , due fatti si presentano degni delle più gravi meditazioni :

1. La Francia , in cui la rivoluzione in sul finire del secolo passato s'impossessava delle ruine di istituzioni già cadute per gli ordinamenti che le sovranità costituite davano a diversi elementi sociali , ha cercato tentare la prima prova in Europa di avere una Costituzione ; la quale anzichè essere l' espressione delle condizioni de' costumi e de' bisogni della nazione, derivasse da idee immaginose ed incerte. In mezzo alle dottrine certamente luminose, ch'erano sviluppate fra' rappresentanti della Francia nel mettere le prime basi di questa Costituzione , è agevole osservare come codeste dottrine pur si mostravano incerte , perchè non ancora guidate dal principio più determinato di ragione , di riconoscer sempre il diritto nel fatto , gl' interessi comuni ne' diversi elementi sociali. Si volevano dichiarare i diritti naturali ed imprescrittibili dell' uomo per premettere questa dichiarazione allo statuto, quasi che le leggi di natura avessero avuto bisogno di essere sanzionate da uno statuto costituzionale , ed era così incerta la stessa idea di *diritto*, che in prima

si consecrava essere *ciò ch' è dovuto all' uomo*, e poi la triste eloquenza del Mirabeau sosteneva non doversi adoperare questa voce, perchè non si poteva diffinire, ma invece la espressione *dans l' intérêt de tous*. Le verità però che derivano dalla natura stessa delle cose, qualunque sieno gli eventi a' quali vanno soggette, ritornan sempre al punto dal quale erano forviate: la Francia ha attraversato un periodo di continuati cangiamenti di statuti, e di forme di governo; e dopo tante prove vi torna a prevalere la teorica propria, che, non dalla tribuna o dal gabinetto ministeriale ma nelle dottrine di un codice costituzionale, ha consecrato la mente riposata di M. Odilon Barrot, cioè, che la costituzione più solida di uno Stato sia sempre quella ch' è la espressione più vera de' bisogni e de' costumi della nazione che deve reggere.

2. La Francia ha subìto essa stessa, e quello che è più ha fatto subire ad altri Stati di Europa, la triste prova delle disordinate libertà e de' principî incerti che consecrava nelle sue costituzioni, o che da esse facevansi derivare: vogliamo accennare specialmente all' incomposta idea proclamata di un' uguaglianza politica, alle forme erronee o incerte con le quali si sono composte le rappresentanze e le armi nazionali, alla libertà della stampa, a quella delle associazioni, ed all' altra de' culti; comechè quest' ultima libertà, ch' era il principio di distruggere fra gli uomini anche la religione, i popoli non avessero nè accolta nè applaudita.

La setta in effetti nelle riforme, che col titolo di franchige a nome de' popoli testè si faceva a chiedere a' governi, non ebbe l' animo di attingere le sue idee alle condizioni de' popoli il cui nome improntava, nè la sua mente si elevò ad altra idea

che a quella di copiare la Costituzione francese, la quale le parve prestarsi alle sue insidie. Essa riguardò nella stampa libera il mezzo di legittimare l'uso che aveva fatto della stampa clandestina, e di poter dominare le opinioni; nella libertà delle associazioni il mezzo di legittimare ancora le sedizioni delle società segrete che aveva tenute, di adunare liberamente ne' comitati ne' clubi ed anche su le strade pubbliche la sua fazione, e di farne imporre a' goverui ed a' popoli con le così dette dimostrazioni, che pure si è preteso essere una espressione legittima del diritto di petizione, e che, sempre tumultuose e d' ordinario insensate, sono state pure minacciose e violenti; la istituzione delle guardie nazionali, come il mezzo di comporre una forza armata che la sostenesse nelle sue intraprese, e di chiamare a sè i giovani dalle scuole e gli adulti da' propri negozî, onde gli uni e gli altri erano attaccati a' principî sociali costituiti ed a' loro ordinamenti; le rappresentanze nazionali come mezzi d' immettersi nel potere, per poi elevarsi a costituenti. Ecco le condizioni che ne' suoi disegni la setta intendeva imporre a' goverui ed ai popoli, per ferire poi nel cuore gli uni e gli altri.

Nella ragione de' popoli però, che la setta così falsava, senza dire della libertà de' culti (perchè i governi ed i popoli cristiani, e la stessa Francia ne ha dato or ora un esempio luminoso, difenderanno sempre la inviolabilità della Religione che professano, pura come la virtù, semplice come la verità, forte come la fede, e la Chiesa nella quale adorano il Dio vivente col fervore della speranza, e con la speranza della grazia), la stampa vuol esser libera, per quanto è il mezzo di diffondere le dottrine che spargono nel mondo il lume della verità,

ed applicano le verità riconosciute agli usi svariati della vita., e vuol essere essenzialmente sottoposta al rigor delle leggi quando si cangi in istrumento di errore e di menzogna, o si volga a corrompere i costumi, a sovvertire i principî sociali; la forza delle armi è ordinata in modo da dover sempre difendere gli Stati, tutelare l'ordine e la esecuzione delle leggi, ed il volgimento di queste armi contra i principî che debbono sostenere va essenzialmente soggetta alla severità delle proprie discipline; le adunanze debbono esser sempre legittime per principio e per fatto, e vanno represse quando o si unissero illegittimamente, o si discostassero da' loro legittimi ordinamenti.

Se i popoli, guidati da puro animo e dal comune buon senso, avessero potuto esprimere i loro voti a' propri governi, come a lor nome li ha mentiti la setta e la sua propaganda, questi voti sarebbero stati certamente attinti al proprio fonte, alle loro condizioni. Nella moderna civiltà di Europa i voti de' popoli, a cui favore i governi hanno consacrati i principî della libertà civile della sicurezza della proprietà e dell'ugualianza di diritto, non possono essere che quelli di avere savie leggi, le quali applichino questi principî alle varie condizioni sociali; — e que' popoli i quali hanno pure un sistema di leggi, che sia l'esplicamento de' principî medesimi, non possono sentire altro bisogno che quello di assicurarne la esecuzione, cioè la giustizia che da esse emana, di fare che i mezzi della loro morale e materiale prosperità e della pubblica ricchezza avessero il maggiore incremento nell'interesse tanto degl'individui e delle famiglie quanto delle popolazioni.

Il mezzo consecrato di esprimere questi voti è quello

delle *petizioni*. E pure nelle dichiarazioni che si sono fatte del dritto di *petizione* si è mancato di determinarlo ne' propri caratteri, e di distinguerlo per le petizioni che accennino ad obietti di comune interesse e quelle che riguardino oggetti d'interesse privato, per quelle che dimandino giustizia e per le altre che implorino grazia.

I governi per quanto hanno un sistema di leggi e di principî certi, adattato alle diverse esigenze di pubblico e di privato interesse, possono costituire il principio della *legalità*, che vuol considerarsi come la perfettissima guarentigia che i governi possano concedere a' popoli.

Noi esporremo più innanzi le leggi ed i principî, ond'è ordinata nella Monarchia delle due Sicilie l'azione del governo; si che ogni petizione di pubblico e di privato interesse possa essere più che altrove determinata con un principio di legalità.

Qui dobbiamo seguitare la setta che, quando ha creduto poter dominare le opinioni la forza il potere, ch'erano i mezzi di cui voleva disporre, non ha più dubitato di dare opera alla svelata alla rivoluzione che aveva meditata, con proclamare la *sovranità del popolo*, la *composizione delle nazionalità*, le *costituenti*; i quali prestigi non sarà per avventura meno agevole smentire.

III.

La sovranità del popolo è una idea, la quale non solamente non tien luogo tra le dottrine riconosciute, accolte, professate; ma è una manifesta insidiosa contraddizione degli uomini stessi che la han proclamata.

Sono già di pubblica ragione fra le cose scritte intorno a questa pretesa sovranità le contraddizioni in cui si è lasciato cogliere il famoso P. Ventura. Ma noi amiamo conoscere la contraddizione, o per meglio dire la simulazione, in un fatto avvenuto sotto i nostri occhi, il quale è proprio della setta e della fazione per essa formata, e darà luogo per avventura ad una osservazione per quanto vera altrettanto decisiva. Non era forse la stessa setta che in un concetto, mentre fingeva di acclamare le Sovranità costituite, dalle quali otteneva a nome de' popoli come concessioni le narrate franchige, proclamava la sovranità del popolo come il grido della ribellione? E pure si è preteso attribuire un carattere di libertà legittima a codeste simulazioni a cui davasi il nome di *opinioni*, le quali, se sfuggivano al rigore delle leggi, avrebbero dovuto certamente essere spregiate dalla pubblica opinione!

La Sovranità è il governo de' popoli rivestito del potere di porre in atto i principî co' quali è costituito; in altri termini è il governo personificato. Ed è un errore di principio il concepire la idea di popolo disgiunta da quella del governo che lo costituisce nella propria forma politica, imperocchè i governi sono la conseguenza necessaria inevitabile di ogni civile convivenza, dopo che le facoltà personali sono elevate a diritti, e si sono formati in

mezzo a' popoli i diversi elementi sociali nelle loro proprie condizioni e ne' rapporti delle nazioni in cui sono spartite la terra e la gran famiglia del genere umano.

Nelle diverse forme politiche in cui i governi si sono personificati presso i diversi popoli, e che dalla loro storia sono passate nel dominio della scienza, non è mai conosciuta la sovranità del popolo, nè poteva essere, perchè nello stesso suo concetto logico essa distruggerebbe la relazione che determina le due idee di governo e di popolo, confonderebbe la conseguenza col principio.

Noi non diremo qui fuori luogo come le diverse forme di governo ossia di Sovranità costituite abbiano ordinate le condizioni sociali. Vogliamo invece richiamarci a due considerazioni ne' fatti della storia e ne' principî della scienza. 1. Come negli stessi governi costituiti in forma democratica, i quali per altro non si possono nè conservare nè introdurre negli Stati a misura che si rendono più estesi ed avanzano in civiltà, (senza dire delle società primitive e di quelle ancora selvagge o incivili, le quali, più sovente che l' autorità popolare, riconoscono quella di una specie di monarca su' padri delle famiglie che compongono le tribù, o di un duce allorchè diventano guerrieri) i pubblici poteri non sono mai personificati nella massa del popolo, ma in un numero più o meno esteso d' individui che prevalgono su le masse. 2. Come nelle composizioni della moderna civiltà di Europa, che riunisce gli sforzi i sacrifizi la sapienza di lunghi secoli, ed a cui malamente si sostituiscono l' orgoglio di una generazione e molto più le vanità i deliri i disegni di una setta, sia prevaluta quella che i francesi esprimono col nome di *royauté* e che noi

dinotiamo con quello di Monarchia; e come le Monarchie costituite con principî e con leggi certe abbiano meglio di ogni altra forma di governo risoluto il problema di ordinare in un principio comune i diversi elementi sociali, lo ripetiamo, nelle condizioni di ciascun popolo e ne' rapporti delle nazioni in cui sono spartiti la terra ed il genere umano.

E, facendo appello alla storia ed alla scienza per conoscere delle varie forme di governo, vogliamo qui riportare le stesse parole con le quali il Walckenaer, nella sua descrizione della Terra, considerata nei varî rapporti astronomici fisici istorici politici e civili, accenna alla sovranità del popolo. Il geografo-filosofo, che non faceva certamente servire le sue dottrine nè a fazioni nè a partiti, la riconosce come *uno di quelli abusi di astrazioni false ne' loro principî e nelle loro conseguenze, che sovente hanno scosso la tranquillità degli Stati*, e poi seguita: « Ma che dire de' sofisti dei » giorni nostri che hanno voluto considerare un po» polo come un insieme d' individui eguali per la » potenza della loro volontà, sebbene ineguali per » la forza pel genio pe' lumi per l'età e per la pro» prietà; in guisa che il miserabile proletario, la » cui sfera di attività non si estende oltre del cam» po che coltiva, avesse tanta parte alla formazione » delle leggi ed a' destini presenti e futuri de' po» poli quanto l' uomo istruito ed illuminato, quan» to il gran capitano, quanto colui che, per la sua » influenza o immense ricchezze, poteva procurare » alla sua patria l' appoggio di una potenza stra» niera, garentirla dagli orrori della fame? Per » tal modo il vile diviene eguale al coraggioso che » il proteggeva, l' infingardo all' industrioso che il

» nudriva, il giovinetto al vecchio che il guidava;
» la dipendenza e la subordinazione stabilite dal-
» l'ascendente della proprietà dell' industria del ge-
» nio del coraggio, i servigi renduti dagli antena-
» ti, la saviezza delle leggi già provate, i pregiu-
» dizi utili consecrati dal tempo, i vincoli da cui le
» generazioni che si succedono sono unite, e che le-
» gano il passato al presente, il presente all'avve-
» nire, tutto è rotto, annientato; si fomentano
» tutt' i vizi, si scatenano tutte le passioni, si veg-
» gono nascere tutti i delitti ».

Noi dobbiamo però aggiungere un' altra osserva-
zione nell' interesse de' popoli, i quali in verità si
sono trovati meno forti innanzi alle invasioni della
demagogia. Nella ragione de' tempi, specialmente
dopo che in Europa fu stabilito il sistema de' feudi
(lasciando alla storia di dinotare dove le Signorie
hanno invaso e dove hanno formato le popolazio-
ni), le Sovranità e le proprietà hanno un titolo in
gran parte comune; la conquista, le sue occupa-
zioni e le sue concessioni. Il quale titolo, legitti-
timo nelle primitive costituzioni, ha avuto nelle sue
successioni, determinate pure da titoli legittimi, il
proprio sviluppo, che ha formato la civiltà de' po-
poli. Il prestigio della sovranità del popolo contiene
intrinsecamente il principio del comunismo: la setta
lo improntava per attentare ugualmente alla sovranità
ed alle proprietà, ed insieme allo sviluppo onde
questi due principî nelle condizioni de' tempi han
formato la civiltà dei popoli.

In effetti la setta con la sua fazione, nell'ebbrez-
za di un trionfo illusorio e ne' suoi tentativi incon-
siderati, proclamava, o per meglio dire scriveva
in proclami, la rivoluzione non solo politica ma so-
ciale: voleva dare ad intendere che la sovranità

fosse una usurpazione, la proprietà un furto. E quali principi quali fatti si cercava sostituire agli ordinamenti costituiti? Dio non ha permesso che i popoli ne avessero subito tutta la prova!

E qui, al cospetto de' popoli le cui ragioni ci faremo a chiarire, noi amiamo stringere i nostri avversari, gli uomini che testè gridavano una mentita voce di rigenerazione col prestigio della sovranità del popolo, in un argomento di verità ch'eglino non dovranno evitare.

In che consiste la sovranità, oss'a il potere di governo, ch'eglino attribuiscono al popolo? Un voto di elezione nella scelta di uno de' Deputati, da rappresentarlo in un Parlamento: ecco a che si riduce, secondo le teoriche che si è cercato far prevalere, tutto il potere del popolo sovrano! Ma che si è preteso costituire, un governo popolare o un governo rappresentativo? Il governo popolare sarebbe la conseguenza logica del principio della sovranità del popolo, e dovrebbe questa sovranità contenersi, come dicono gli scolastici, *totum in toto et in qualibet parte*: la conseguenza sarebbe erronea come il principio. I governi rappresentativi sono una conseguenza illegittima e quasi un aborto del principio della sovranità del popolo.

Ma è egli vero che questa forma di governo, coi principi e con gli elementi ond'è stata costituita e ricostituita nella Francia, fosse il mezzo più beninteso di sviluppo delle condizioni sociali, valesse ad evitare gli eccessi di ogni altra forma di governo riconosciuta, a guarentire i popoli contra i soprusi del potere? Veramente i governi rappresentativi così composti non hanno ancora, come dicono i francesi, *joué un rôle important*: ma di ciò ragioneremo di proposito. Un fatto, che per essi cade

sotto la osservazione comune, noi amiamo qui accennare, perchè si congiunge con la pretesa sovranità del popolo: i suffragi di elezione come i voti delle rappresentanze sono stati sinora dominati sempre dal potere preponderante, o da quello delle fazioni che lo hanno invaso, o dall' altro delle Sovranità costituite che lo hanno sostenuto.

Le forme rappresentative che sorgevano da un concetto vero ed opportuno, cioè che le popolazioni ed ogni elemento sociale potessero, come gl' individui, per mezzo delle petizioni ordinate con debite forme esporre a' propri governi i loro bisogni e i loro voti forse sono state malamente applicate a costituire forme politiche di governi. Le condizioni e gl' interessi sociali, nei diversi elementi che compongono le une e gli altri possono essere, e sono per le istituzioni degli Stati più inciviliti di Europa, legittimamente rappresentati, salva sempre la inviolabilità de' diritti individuali, da coloro il cui stato si congiunga alle condizioni ed agl' interessi accennati; ma i principî dell' azione de' governi, anzi che essere rappresentati, vogliono essere costituiti nella forza che valga a sostenerli, e professati nelle dottrine dalle quali derivano. E qui, come a suggello di questo assunto, piace riportare le parole di verità che sono consecrate dal citato autore: « I pro-
» gressi della civiltà, la perfettibilità della specie
» umana dipendono meno da una estensione mag-
» giore o minore della potenza regolatrice, dalle
» forme costitutive di uno Stato, o dalle sue isti-
» tuzioni politiche, che dallo spirito che le anima,
» dal carattere generale de' popoli, da' costumi,
» dalle abitudini da' pregiudizi loro. *Le società pro-*
» *sperano, le scienze e le arti fioriscono sotto*
» *tutte le specie di governi, allorchè coloro che*

» *esercitano l' autorità sono giusti illuminati be-*
» *nefici* ».

E se i popoli della civile Europa possono nelle presenti loro condizioni spingere il pensiero al perfezionamento delle condizioni medesime e delle istituzioni per le quali sono ordinate, perfezionamento a cui i governi sono stati e sono sempre disposti per quanto hanno i caratteri della realità e della opportunità, i popoli ed i governi, i quali come dicevamo non si distinguono che come il principio dalla conseguenza, rannodati ne' legami che li uniscono nello stesso pensiero, non hanno che una sola via certa da seguitare, quella appunto dalla quale le sedizioni della setta li forviavano; di far derivare questo perfezionamento non da idee mal concepute e da dottrine incomposte, ma da un giudizio esatto in cui il principio sia sempre congiunto col fatto. I diritti individuali, che accompagnano le persone e le famiglie nelle diverse condizioni della vita civile, e che sono determinati in principio dalle leggi, vogliono essere in fatto guarentiti nel loro esercizio, in modo che non potessero essere violati specialmente da' soprusi degli agenti del potere costituito; perocchè la giustizia, ch' è il primo bisogno de' popoli e la prima missione de' governi, dev' essere una verità di principio e di fatto. Gli ordinamenti de' diversi elementi sociali, che nel principio sono determinati in modo da essere l' espressione concreta della civiltà de' popoli, vogliono essere tali in fatto ne' varî mezzi e nelle diverse condizioni che compongono questa civiltà.

Ma dopo gli errori e le esagerazioni onde i popoli erano testè mossi a pretendere di essere costistituiti o di costituirsi, quasi avessero dovuto sconoscere nientemeno che il fatto di trovarsi costituiti

con ordinamenti a cui si congiungono l' opera dei secoli e le glorie degli uomini, sorge la necessità di un' altra disamina nelle loro condizioni, quella delle violazioni de' diritti individuali e delle alterazioni degli elementi sociali che sono state o consumate o tentate ne' rivolgimenti di cui la più parte di Europa già lamenta le conseguenze; sorge più imponente come l' ancora di ogni speranza un' altra necessità, la quale è per avventura un voto che i popoli oramai esprimono con maggiore libertà, di una ristaurazione di principî, in cui i governi, consolidando la loro forza, possano innanzi tutto ricomporre le condizioni sociali, e poi intendere al loro perfezionamento.

IV.

Nè solo il prestigio della sovranità del popolo, con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate bastava alle esigenze della rivoluzione sociale, a cui la setta intendeva spingere i popoli: questa rivoluzione doveva esser compiuta con la guerra generale in Europa, il cui prestigio era la ***composizione delle nazionalità.***

Prima però di prendere a ragionare di quest' altro prestigio della tentata rivoluzione, egli è mestieri ritornare per un momento alle Sovranità costituite, che nel XVII e XVIII secolo già componevano in Europa le relazioni de' popoli col principio dell' *equilibrio politico degli Stati*. Il quale principio era così conceputo, che, mentre faceva cessare le tendenze che gli Stati ancora avessero avuto alla con-

quista, rendeva le grandi Potenze di Europa mallevadrici dell' indipendenza e della sicurezza degli Stati di ordine inferiore.

I grandi principî però debbono subire grandi prove prima di essere consolidati stabilmente ne' fatti sociali e ne' loro attriti. Noi non ricorderemo l' applicazione di questo principio che faceva l' Inghilterra nel mantenere l' equilibrio tra la Francia e la Spagna, i successivi trattati delle Potenze di Europa intesi a fermarlo, le violazioni che questi trattati e gli stessi principî per essi determinati hanno ricevuto nel periodo anteriore alla rivoluzione francese, nella rivoluzione medesima, e sotto la straordinaria potenza del poi Esule di S. Elena.

Dopo la caduta di Napoleone, ripristinata la Monarchia della Francia, le grandi Potenze che avevano abbattuto il nuovo impero sorto dalla rivoluzione francese, alle quali si univa la Francia anch' essa, si occuparono di ristabilire, co' medesimi principî dell' indipendenza e della sicurezza degli Stati, l' ordine e la pace in tutta Europa. Le basi di questa ristaurazione furono determinate nel Congresso di Vienna dell' anno 1815, a cui fan seguito altri Congressi che hanno avuto luogo sino a quello di Verona nell' anno 1822; e se ne rendevano mallevadrici le cinque grandi Potenze, la Francia la Russia l' Austria l' Inghilterra e la Prussia *. I quali principî così

* Sarà utile cosa avere qui sott' occhio la dichiarazione sottoscritta da queste cinque grandi Potenze il dì 12 Novembre del 1818 in Aix-la-Chapelle, e che consacra i principî che hanno assunto sostenere in Europa. » Essa (la » dichiarazione) non tende ad alcuna nuova composizio- » ne politica, ad alcun cambiamento ne' rapporti san- » zionati co' trattati esistenti; essa non ha altro scopo che

fermati e guarentiti sono stati conservati in Europa sino alla metà dell' anno 1830, fuori di pochi speciali avvenimenti, de' quali uno tra noi nel 1820, ed il più importante quello della sottrazione della Grecia dal dominio Turco.

Dopo la rivoluzione di Luglio onde la Francia ha voluto fare un' altra prova della pretesa sovranità del popolo col cangiare un Re ed una dinastia, si è cercato far prevalere la idea, che il principio del *non intervento*, il quale era ordinato a sostegno dell' indipendenza degli Stati e de' governi nella loro interna politica, legittimasse e facesse rispettare le ribellioni. Per la quale alterazione del principio di non intervento è uopo fermarci a due considerazioni. 1.° Il principio che fosse in libertà di ciascuno Stato operare nella sua interna politica ed amministrazione quei

» il mantcoimento della pace, e delle transazioni che l'hanno fondata e consolidata. I Sovrani, formando questa augusta riunione, han riguardato come sua base fondamentale la loro invariabile risoluzione di non mai allontanarai nè tra essi nè nelle loro relazioni con gli altri Stati dall'osservaoza la più stretta de' principi del diritto delle genti, principi che nella loro applicazione ad uno stato di pace permanente possono guarentire efficacemente la iodipendenza di ciascun governo e la stabilità dell'associazioe generale... Con questi sentimenti i Sovrani hanno compinta l'opera alla qualo erano chiamati. Essi oon cesseranno di vieppiù fermarla e coosolidarla. Essi riconoscono formalmente che i loro doveri verso Dio e verso i popoli che governano prescrivooo di dare al mondo per quanto possono l'esempio della giustizia della concordia della moderazione; felici di poter consecrare oramai tutt'i loro sforzi a proteggero le arti dolla pace, ad accrescere la prosperità interna de'loro Stati, ed a risvegliare i sentimenti della religinne e della morale, dei quali la disgrazia del tempo ha di troppo indebolito l' impero.

cangiamenti che credesse opportuni alle proprie condizioni, salvi sempre gli obblighi che derivassero da trattati, il quale rientra in quello dell' indipendenza politica degli Stati e de' rispettivi governi, non esclude due maniere d' interventi: quello che fosse richiesto per reprimere insurrezioni le quali attentassero all' ordine costituito ne' diversi Stati, quando le forze de' rispettivi governi non fossero sufficienti a vincerle; e quello col quale le grandi Potenze, anche senza richiesta, hanno il diritto anzi l' obbligo di accorrere allorchè le insurrezioni di uno o più Stati potessero compromettere l'ordine e la pace in Europa posti sotto la loro guarentigia. Senza di che gli ordinamenti politici di Europa sarebbero una espressione meno vera o meno completa de' principî che hanno conservato. 2.° Il principio del non intervento, come cercava farlo prevalere la rivoluzione francese del 1830, non solo non è stato nè riconosciuto nè sanzionato dalle altre Potenze di Europa, le quali certamente non ne tennero alcun conto allorchè col trattato del 15 luglio 1840 facevano rientrare il Pascià di Egitto sotto la soggezione del suo Signore; ma non lo ha serbato nè anche la stessa Francia. La quale, anche dopo di questa rivoluzione, non ha mai lasciato di voler avere la sua influenza nella politica degli altri Stati di Europa, anzi ha forse più delle altre Potenze contribuito a mantenervi l' ordine e la pace. Ritornava di fatti a questi principî, allorchè ha tentato sostituire al non intervento il così detto *concerto europeo*; che il ministro Guizot dichiarava esser il *colloquio la deliberazione tra le Potenze che hanno un interesse comune generale da far prevalere, senza alcun obbligo anteriore, senza alcun sacrifizio d'indipendenza, senza alcun im-*

pedimento di uscirne quando si volesse . . . . . . se qualche grande avvenimento sopravviene, prima di ricorrere alle armi, si cercherà d' intendersi e di risolvere in comune le grandi quistioni politiche. Il quale concerto europeo , ch' è lo stesso equilibrio spogliato della forza di un principio costituito , è stato consecrato ancora nella costituzione della repubblica proclamata nel mese di febbraio 1848 : . la repubblica francese ha dato la prova della inefficacia di questo principio nell' essere intervenuta, anzi che col colloquio, con le armi alla mano , per reprimere le insurrezioni che hanno da ultimo agitato gli Stati della Chiesa.

Dopo questo rapidissimo cenno di fatti che accennano al principio dell'equilibrio politico degli Stati costituito e ricostituito in Europa , noi verremo più volentieri a smentire l' altro prestigio , che la rivoluzione del 1848 ha improntato, la *composizione delle nazionalità*.

Nella ragione de' popoli le nazionalità non sono un principio costituito, se non per quanto esprimono l' insieme de' popoli che formano una associazione politica, sono sottomessi allo stesso governo, ubbidiscono alle stesse leggi *.

* Il Walckenaer , dopo avere indicati i vari rapporti che hanno unito i popoli , aggiunge : « Da ciò che si è detto » si rileva che la parola Nazione può esser presa in tre » sensi differenti. Talvolta indica gli abitanti di uno stesso » paese compreso in limiti naturali , quale che sia l' origine » e la lingua dei suoi abitanti ; ed in questo senso tutt' i » popoli d' Italia sono Italiani , que' d' Elvezia Svizzeri; quei » di Spagna Spagnuoli Talvolta si appella nazione l' insieme di popoli , che sono sottomessi allo stesso governo ed » ubbidiscono alle stesse leggi ; e perciò gli Alsaziani , sebbene parlino alemanno , sono dal tempo di Luigi XIV

I rapporti che uniscono i popoli, i quali abitano lo stesso paese compreso in limiti naturali, che hanno una origine comune, che parlano la stessa

» compresi sotto la denominazione di francesi; i Loreni sino al 1735 e gli abitanti di Mont-beillard sino al 1793 erano riguardati come alemanni, benchè avessero la stessa origine e parlassero la stessa lingua de' francesi; del pari i Livoniesi sono stati or Polacchi ora Svedesi ora Russi; e nello spazio di pochi anni abbiam veduto gli abitanti dell' Est-Frisia divenire da prima Olandesi, ed in seguito Francesi; Roma ed Amburgo sono stati i capo-luoghi di due de' cento trenta dipartimenti della Francia. Sovente la parola Nazione si rapporta unicamente all' origine de' popoli, senza avere riguardo a' paesi che abitano ed al governo cui sono sottomessi: i Lombardi sono una nazione germanica, che si è fissata in Italia, ed ha dato il nome in Lombardia ad una porzione di questa penisola aperta; i Goti, che nel quarto secolo della nostra era abitavano presso le imboccature del Danubio, si trovano al quinto secolo in Italia ed in Ispagna, ed oggi sono in Isvezia ove han dato il nome di Gozia ad una parte di quel paese; gl' Inglesi, originarì di Nolstein, sono ora padroni dell' isola di Albione, che ha ricevuto da essi il nome d'Inghilterra; i Borgognoni, nazione germanica, occupano un vasto paese della Francia, al quale han dato il nome di Borgogna; i Norvegi i Danesi ed altri uomini del Nord, Normanni, han dato il nome di Normandia ad un' altra provincia della Francia; il nome stesso di questa contrada viene da' Franchi, popoli germanici, che attraversando il Reno s' impadronirono della Gallia. S. Gregorio il grande è il primo che abbia impiegato la parola Francia per dinotare la Gallia: dopo le conquiste di Carlo Magno questa nuova denominazione si estese ancora alla Germania all' Italia ed anche alla Sicilia; e per questa ragione gli Arabi ed altri popoli dell' Oriente indicano ancora col nome di Franchi quasi tutti gli abitanti di Europa. Una parte degli Slavi vive oggi in mezzo agli Alemanni. I Turchi, popoli tartari, posseggono le più belle regioni dell' Europa dell' Asia dell' Africa. I Magiars o

lingua, sono altrettanti fatti, alterati dalle condizioni de' tempi che hanno formato la loro civiltà: i limiti naturali che dividono le diverse regioni della terra, e che altra volta parevano altrettante dighe insormontabili sì che lo straniero era riguardato come nemico, sono oramai, oltre le vicessitudini naturali a cui la terra è andata soggetta, superati e vinti dall' ingegno dalla forza dall' arte: le origini si sono confuse con le conquiste e coi commerci, sì che fra gli uomini sono appena riconoscibili più dalle forme esteriori che da altro le differenze delle razze; una quantità di lingue morte, talune delle quali sono rimase come *dotte* per le memorie che conservano della sapienza e della civiltà de' popoli che le parlavano, han ceduto il posto alle lingue viventi, le quali già si fanno o intendere o interpetrare presso ciascun popolo ed in ogni regione della terra. La legge eterna, onde Dio ispirava nella natura e nell' uomo col soffio della vita anche quello della verità, e che guida negli eventi del tempo le sorti del genere umano, non voleva i popoli divisi e rivali, ma che tutti nelle proprie condizioni formassero quasi una confederazione universale; ed i principî delle relazioni di pace di commercio di civiltà, che ogni giorno si rendono più estese fra i popoli, sono le espressioni di un volere di Dio, a cui non è orgoglio di umano errore che sovrasti.

Gli uomini della rivoluzione del 1848 han dato ad intendere due errori, le cui tristi conseguenze è pur toccato a' popoli di sperimentare. 1. Che i trattati stabiliti nel Congresso di Vienna del 1815 e nei

» Ungari sono nel paese de' Daci. La casta dominante in
» Livonia è alemanna; gli abitanti della Volinia russa sono
» Polacchi, e que' del paese di Vaud sono Francesi.

posteriori avessero violato o distrutto il principio delle nazionalità, e che eglino volessero ricomporlo. 2. Che il principio del *non intervento* avesse rivocato quelli determinati e guarentiti dalle Potenze di Europa co' trattati medesimi, e che sorreggesse non meno le ribellioni in ciascuno Stato, ma, con una aperta contraddizione di principî, anche la guerra generale in Europa, ch' eglino moveano col prestigio di ricomporre le nazionalità.

I fatti testè accennati e le prove che i popoli hanno subìto smentiscono formalmente questi due errori. I trattati suddetti pe' quali, dopo la caduta di Napoleone, le Potenze di Europa si univano per ristaurare l'ordine e la pace (e qui è uopo por mente alle forme in cui erano costituiti i governi dell'Inghilterra e della Francia), conservavano le nazionalità nel modo come i popoli erano costituiti da' loro governi, e guarentivano co' più estesi rapporti, che oramai formano le relazioni de' popoli di ogni contrada della terra, anche quelli che derivano dalla stessa regione che abitano, dalla origine comune che avessero, dalla stessa lingua che parlano, dalla stessa religione che professano; ne consolidavano le condizioni e le relazioni nello stato in cui si trovavano e nel cammino che potevano seguitare, anzi che ritornare a condizioni e relazioni che il tempo aveva alterate o distrutte.

Il principio del non intervento, nel senso come si è cercato far intendere dopo la rivoluzione francese del 1830, non solo non è stato mai, come testè most-avamo, nè riconosciuto nè sanzionato dalle accennate Potenze, le quali han sempre conservato il diritto anzi l'obbligo, che per esse deriva da' ripetuti trattati, di mantenere l'ordine e la pace in Europa, ma non è stato pur seguitato dalla

stessa Francia: la quale, sotto qualunque forma siasi costituita, non ha potuto sostenere nè anche quello del concerto europeo. L'intervento della Russia in Ungheria, e quello della Francia in Roma vagliano questo assunto.

Ma gli uomini della rivoluzione del 1848 han cercato far prevalere due altre idee, che è pur uopo smentire: 1. Che con la pretesa composizione della nazionalità i popoli diventassero più forti. 2. Che si rompessero così le barriere che diceano frapporsi nelle relazioni e nelle comunicazioni di essi.

Senza dire qui come la terra oramai non abbia più limiti e quasi nè anche distanze che ne separino le diverse regioni, senza dire degli svariati principî, applicati alle diverse loro condizioni, che li uniscono sino nelle coscienze; noi dimandiamo da prima, contro chi i popoli debbono costituirsi più forti, se la Dio mercè sono già con riposate dottrine distrutte le rivalità, se sono fermati i principî ed i mezzi della pace, e con essi quelli della ricchezza e della civiltà? Oramai i popoli, più che di armi, vogliono essere forti di lumi di industrie e di morale!

Ed anche volendo i popoli di una regione divisa in più governi, per un lontano caso di guerra, essere uniti nelle proprie forze (comechè i principî dell'ordine e della pace come sono fermati e garentiti costituissero una specie di confederazione universale europea) il mezzo riconosciuto, e che per avventura prevale su la pretesa composizione delle nazionalità, è quello delle *confederazioni* e delle *alleanze* degli Stati di cui la regione medesima si compone. Parimente affin di togliere gli ostacoli che forse si frapponessero nelle relazioni e nelle comunicazioni de' popoli di una stessa regione, il mezzo pro-

prio, oltre il principio universale della libertà del commercio adattato in fatto alle condizioni speciali di ciascuno Stato, ed oltre gli altri mezzi che ogni giorno rendono più facili le comunicazioni, è quello delle *leghe economiche* specialmente *doganali*, di cui la Germania ha dato uno degli esempi più luminosi.

Ma noi vogliamo chiudere questo articolo con una altra considerazione. Le nazionalità sono una relazione, non una condizione de' popoli. Ed è un principio della ragion sociale, comune agli uomini ed a' popoli, che la vita di relazioni debba immegliare non distruggere quella di conservazione, la quale pe' popoli come per gli uomini sta sempre nelle proprie condizioni formate dal tempo co' mezzi che la natura concede e che gli ordinamenti sociali rendono legittimi nel loro uso e nel loro sviluppo. Che cosa sarebbe stato di Milano, di Venezia, e ci si addebiti pure uno spirito di municipalismo, se il Lombardo-Veneto fosse in effetti caduto sotto il dominio del Piemonte? Qual sorte toccava a Napoli, a Roma a Firenze alle più importanti Città d'Italia, ed a quelle della stessa Sicilia, ne' mal conceputi disegni onde intendevasi compo-re una nazionalità italiana, ovvero ridurre tutta Italia sotto una dominazione unica e forse la meno solidamente costituita? Niuno ignora la sorte che, fra i disegni della setta, le esagerazioni della demagogia, e le mosse ambizioni di un Principe infelice, testè ebbero le trattative che pure s'incoavano di una lega o confederazione italiana. L'Italia, anzi che formare una forza, che probabilmente non le sarebbe stata nè anche utile, avrebbe forse veduto lacerarsi le viscere da rivalità intestine, sarebbe divenuta un miserabile museo delle sue glorie!

V.

Tutta la rivoluzione del 1848 si riassume in un concetto unico, *il potere in cui coloro che la meditavano e quelli che l' hanno guidata han preteso costituirsi a mezzo de' popoli* : nella soluzione del quale problema la setta con la sua fazione, mentre cercava co' suoi prestigi e co' suoi attentati d'indebolire la forza de' principî costituiti per vincerli, quasi non si avvedeva che un altro attrito essa creava col concitar delle passioni, onde veniva ogni giorno minacciato lo stesso potere che si faceva a costituire, e che fra tanto attrito le forze co' loro principî, agitate e non distrutte, dovevano riprendere il loro equilibrio.

Non sarebbe malagevole, comechè fosse opera da stancare ogni lena, mostrare ne' fatti stessi della rivoluzione: 1. Com'essa da' suoi primi passi sediziosi in sino agli ultimi concerti, anche quelli che improntavano titoli di legittimità e di guarentigge, sia stata sempre rappresentata dalla setta con la fazione per essa formata, alla quale si univa una gente, eccitata come dalla febbre dell' illusione o della speranza, e che nella più gran parte ignorava i disegni cui serviva e dove era guidata: 2. Come tutti gli atti delle sue diverse adunanze, qualunque forma avesser tolto, anzi che comprendere i voti e le ragioni de' popoli, abbian sempre sediziosamente accennato, come ad un punto obbligato di richiamo, a' disegni della setta che la guidava.

La rivoluzione, e per essa gli uomini che l'hanno condotta, recava la maggiore più violenta ingiu-

ria a' governi ed a' pópoli di Europa, le cui ragioni, cioè i principî co' quali gli uni e gli altri sono costituiti, si facevano ad invadere: a' popoli, allorchè pretendeva che fossero costituiti o si costituissero, e per meglio dire voleva costituirli, come se fossero altrettanti popoli selvaggi di una nuova terra scoverta, i quali non si trovassero costituiti e non vantassero una civiltà propria: a' governi, i quali coordinavano e guidavano con altrettanti principî di ragione e d' interesse comune quelli onde presso i diversi popoli sono ordinati gli elementi sociali, allorchè han preteso che i governi medesimi, là dove non è stato agevole distruggerli o fugarli di un colpo, avessero preso tale forma da dover assistere, senza poterlo evitare, allo spettacolo di sacrifizi di cui essi stessi sarebbero stati vittima. I giornali o la stampa del giorno e le così dette dimostrazioni, che sono stati l'espressione non solo de' prestigi della rivoluzione, ma anche delle passioni che concitava, han renduto ogni giorno mal securo non solo quanto era costituito ma più tutto quello che cercava costituirsi: i giornali, cominciando dall' *alba* quasi d' un giorno che spuntava, giungevano sino al *finimondo* ed anche *alle pene dell'altro mondo*; le dimostrazioni, che han gridato la croce ad ogni fatto di verità e di ragione, han poi applaudito sino al mezzo di troncare la vita mortale ed a' tormenti delle anime nella vita avvenire.

Ma noi vogliamo fermarci alle idee con le quali nella rivoluzione del 1848 si è cercato comporre una Costituzione politica; e fra le moltissime trasceglieremo quelle scritte da un autore certamente contraddistinto nella rivoluzione medesima, l'Abate Rosmini-Serbati. Imperocchè questo scrittore forse più

ingenuo di ogni altro, dichiarando avervi meditato per ben venti anni, confessava che la Costituzione, questa nuova Legge ch'egli scriveva per tutta Italia, fosse applicabile ugualmente alla *forma repubblicana* (quella che la setta meditava e che voleva poi tinger di sangue e rendere socialista) ed al *governo monarchico temperato dalle leggi* (quello che la setta simulava voler costituire in sino a che non fosse giunta a distruggere tutti i governi esistenti).

Se gli uomini della rivoluzione del 1848 fossero stati di buona fede nel voler costituire il governo monarchico temperato dalle leggi, noi li chiameremmo con ugual buona fede a disaminare (esame che eglino han voluto evitare perchè non avevano la coscienza e forse nè anche la capacità di sostenere) le leggi ed i principî co' quali è ordinata l'azione dei governi dalle Monarchie costituite in Europa; securi come siamo che i Sovrani meglio di ogni altri, ossia con minori passioni, sono uniti a' popoli e per assicurare la osservanza delle proprie leggi, con rendere a ciascuno ciò che giustamente gli compete, e per migliorare le condizioni de' popoli, che sono le condizioni comuni, col conforto del progresso delle scienze applicate a' mezzi della vita ed alle esigenze sociali.

Ma il disegno che guidava la rivoluzione, e che si è successivamente svelato, era quello di aggiungere alla repubblica, in cui la setta con la sua fazione si fosse costituita a potere, non che *sovrano, costituente*, minaccioso di spargere a mezzo dei popoli il terrore del sangue e gli orrori del comunismo. Il perchè gli uomini di questa rivoluzione, che mentivano la libertà de' popoli, mentiscono anche ora che, compiendo ingloriosamente le loro

prove, vogliono dare ad intendere che i governi con le loro armi avessero compresso codeste libertà. I popoli debbono invece nella loro storia consecrare in una pagina di gloria memoranda la fedeltà e'l valore, non vinti nè per prestigi nè per forza, delle armi de' governi, che hanno salvato le loro civili libertà e condizioni dagli attentati di una mano di uomini che ne voleva fare tanto scempio.

Nello svolgere adunque le idee con le quali, fra' disegni ond' era guidata la rivoluzione del 1848, si è cercato comporre una Costituzione politica, trascegliendo quella che per l'Italia scriveva l'Abate Rosmini, innanzi tratto dobbiamo osservare come la Costituzione medesima accenni a due soli capi, i *pubblici poteri* ed i *diritti de' cittadini*; quasi in ciò consistessero tutti gli ordinamenti di un governo, i cui principî andavano consecrati in uno statuto costituzionale che fosse veramente la espressione delle condizioni de' bisogni de' costumi dello Stato che dovea reggere. Il perchè noi esamineremo come per essa venissero costituiti i pubblici poteri dello Stato e determinati i diritti del cittadino;, per poi aggiungere qualche altra nostra osservazione.

I. Si è preteso comporre per elezione popolare una forma di *potere legislativo*, il quale, comechè derivasse dagli statuti costituzionali che taluni Stati avevano ricevuto da' propri governi, esercitasse il prestigio di rappresentare il popolo sovrano: il quale potere, che come legislativo poca o niuna missione aveva a compiere nell' interesse di popoli i quali avevano già un sistema di leggi adattate alla loro civiltà, era seguitato a vista dalla setta con la sua fazione che, mentre cercava dominare le stesse elezioni sì che questo potere fosse composto dagli stessi suoi elementi, era sempre pronta,

con una dimostrazione, o con un atto di ribellione alla stessa Costituzione dello Stato, o a distruggerlo o a tramutarlo in *costituente* de' popoli costituiti!

E questo potere si è cercato corredare di tali prerogative di cui non è stato mai rivestito alcun potere al mondo, nè anche quello de' più grandi conquistatori; le quali prerogative come presunzioni di diritto sono smentite da' fatti, e come fatti sono altrettante violazioni de' diritti de' popoli.

Per una delle più speciose astrazioni della mente umana, la cui applicazione d'ordinario fallisce ne' fatti sociali, si è immaginato che con imporre alle diverse popolazioni di dare un mandato in proporzione del numero de' suoi abitatori, i quali attendevano a' loro affari senza sapere e spesso senza voler sapere di che si trattasse, ad un nome che ad esse venisse dinotato ignorando talvolta pur chi fosse quest' uomo da dover eleggere e quali guarentige offrissero il suo stato e le sue qualità; tale mandato valesse a rappresentare non che i popoli le nazioni, non meno nelle loro condizioni e negl' interessi che vi si congiungono, ma ne' principi onde le condizioni medesime vanno ordinate con le istituzioni dei loro governi. Il quale potere costituivasi in modo da riputarsi infallibile, sì che era dichiarato inviolabile per le sue opinioni, dovunque avesse cercato trarre le condizioni e la ragione de' popoli; e formava de' rappresentanti così eletti altrettante eccezioni innanzi alla legge ed alle giurisdizioni, con violare il principio della uguaglianza di dritto.

Noi non diremo come in fatto sotto il predominio della rivoluzione del 1848, fra le forme dettate per siffatte elezioni e le reticenze che forse a disegno vi si son fatte incorrere, il preteso suffragio universale siasi ridotto a' voti che coloro i quali la guida-

vano han potuto riunire; se pure, guardando al numero di quelli che sono intervenuti nelle elezioni non si voglia riconoscere come la più gran parte de'popoli non ponesse fede in tale forma di potere. Imperocchè noi riconosciamo in tutti gli atti della vita civile degli uomini e de' popoli, i quali sono la espressione delle loro condizioni, una legittimità di principio; quella cioè che sorge da' principî propri delle cose, ed a cui vanamente cerca sostituirsi un'altra forma di legittimità che fosse improntata a principî erronei.

L'errore di principio, nel voler costituire questa forma di potere legislativo per elezione popolare col prestigio che rappresentasse il popolo sovrano, pare che stia in ciò: la condizione essenziale per costituire legittimamente una qualunque forma di rappresentanza è sempre, che lo stato civile di coloro i quali sono chiamati a comporla sia la guarentigia degl'interessi che debbono rappresentare. Il perchè noi testè dicevamo che il principio rappresentativo potesse essere legittimamente istituito, come pur trovasi ordinato, a favore degli interessi locali e speciali, e fosse stato malamente applicato a comporre forme politiche di pubblici poteri.

D'altra parte i principî, co' quali nella moderna civiltà di Europa sono ordinate le istituzioni de' governi nelle condizioni proprie di ciascuno Stato e nelle relazioni delle nazioni, compongono oramai altrettanti sistemi di positive cognizioni, i quali, invece che rappresentati, vogliono essere professati come ogni altra scienza applicata. Le incertezze di principî e di fatti ed il difetto di un insieme che osservi nelle discussioni, comechè dotte, de' Parlamenti legislativi e costituenti, nello sviluppo

tanto del principio così detto *conservatore* quanto di quello detto della *opposizione*, mostrano evidentemente la verità per noi accennata. L'azione poi de' governi, qualunque ne sia la forma, ordinata co' principî propri delle diverse loro istituzioni, deve esser sempre costituita unica e forte. La *dialettica sociale*, questo nome di scienza improntato al linguaggio platonico, la quale ci veniva annunziata in certe lezioni di economia politica che si toglieva a dettare fra noi, è appena un'idea, che può avere tanto credito quanto per questa parte la ragione degli uomini ne ripone nel linguaggio al quale era attinta.

A fronte di questo potere legislativo che si costituiva col prestigio che rappresentasse, non che il popolo, la nazione, ch' è a dire una associazione politica col suo governo e che Dio sa quale sarebbe stata nella pretesa composizione delle nazionalità, veniva costituito il *potere esecutivo*, raffigurato nel Capo dello Stato, il quale come per ipotesi era il Re, potendo essere anche il Presidente di una repubblica.

Questo Capo dello Stato era dichiarato *inviolabile* nella persona; ma il potere che gli si attribuiva, *risponsabile* ne' suoi Ministri, i quali dovevano col loro nome dar valore agli atti del governo. Sul quale potere esecutivo risponsabile noi amiamo portare due osservazioni più di fatto che di principî. 1. Il potere esecutivo così costituito importava che il Capo dello Stato fosse rimaso indipendente almeno nella scelta de' suoi Ministri risponsabili. E pure il Capo dello Stato non ha potuto avere nè anche questa indipendenza! La scelta de' Ministri è stata imposta dalle esigenze sempre crescenti della rivoluzione che ha dato per lo più i suoi

gladiatori; e si è veduto i programmi de' successivi Ministeri, ch'erano la espressione di siffatte esigenze, violare ogni giorno i principî della stessa Costituzione dello Stato. 2. La risponsabilità ministeriale dichiarata nelle indicate idee di Costituzione (mentre la risponsabilità propria del potere esecutivo è semplicissima ne' principî, e non dovrebb' essere che dichiarata nelle sue conseguenze, cioè nelle azioni che si potessero intentare contra gli atti arbitrari o eccessivi) la quale forse doveva avere un carattere politico come mezzo di guarentigia de' principî costituiti, pure non è stata diffinita; sì che la mancanza di una legge per la quale fosse determinata questa risponsabilità è come il pretesto di covrire di impunità i programmi de' Ministeri che hanno alimentata la rivoluzione contra gli stessi principî della Costituzione.

II. Gli altri dettati che, oltre quelli che determinavano i due indicati poteri dello Stato e l' ordine giudiziario con forme non dissimili da quelle onde già era istituito, venivano consecrati in quel progetto di Costituzione co' titoli di principî fondamentali e di diritti de' cittadini, non sono che una inutile monca ripetizione degli stessi principî co'quali nella moderna civiltà di Europa erano già ordinate le condizioni de'popoli con le istituzioni dei rispettivi governi; se ne togli le disordinate libertà che dovevano servire alla setta ed alla sua fazione nel cammino della rivoluzione.

Invero nulla aggiungevano o immegliavano nei principî degli ordinamenti, ch'erano già determinati con le istituzioni de' governi degli Stati inciviliti di Europa, le dichiarazioni: — Che i diritti di natura fossero inviolabili, a meno che alla civile non si fosse voluto sostituire la libertà naturale; — che sia

unica ed inviolabile, dove la Dio mercè è così professata, la Religione Cristiana con tutti gli ordinamenti della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, i quali per altro non sarebbe stato lecito alla Costituzione di uno Stato d'immutare; — che la circoscrizione territoriale di uno Stato non possa essere cangiata che con una legge; — che la interpetrazione delle leggi in via di regola generale, la quale da antiche dottrine è detta *autentica*, appartenga al potere legislativo; — che l'ordine giudiziario sia indipendente nell'applicazione della legge a'casi occorrenti; — che le istituzioni e le circoscrizioni de'Comuni e delle province sieno determinate da leggi; — che la qualità di cittadino si acquisti e si perda in conformità della legge, e lo straniero non possa essere naturalizzato che in forza di una legge; — che i cittadini, qualunque fossero il loro stato o la condizione, sieno uguali in faccia alla legge non solamente ma innanzi alle giurisdizioni; — che la libertà individuale sia guarentita nelle forme determinate dalla legge; — che niuno possa essere distolto da'suoi giudici naturali, i quali non possano applicare che le pene determinate dalle leggi; — che tutte le proprietà sieno inviolabili, e solo soggette alla spropriazione forzata per cagione di pubblica utilità, mediante la giusta indennità a norma delle leggi; — che sia del pari guarentita la proprietà letteraria; — che il domicilio sia inviolabile, tranne le visite domiciliari ne' casi e ne' modi prescritti dalle leggi; — che niuna specie d'imposizioni possa essere stabilita se non in forza di una legge, nè possano in materia d'imposte accordarsi franchige se non per effetto di una legge; — che le obbligazioni contratte dallo Stato verso i suoi creditori sieno inviolabili; — che ad ogni cittadino appartenga il

diritto di petizione ; — che tutt' i cittadini possano concorrere alle cariche dello Stato col solo titolo del merito personale ; — che i militari di ogni arma non possano essere privati de' loro gradi onori e pensioni, se non ne' modi prescritti dalla legge e da' regolamenti. ec. ec.

Noi abbiamo voluto rapidamente accennare a' principî che sono consecrati nel progetto di Costituzione politica che dopo venti anni di meditazioni scriveva l' Abate Rosmini per darlo all' Italia, i quali per altro niuno ancora avea rivocato in dubbio, ed a cui sono presso a poco simili quanti se ne sono composti nella rivoluzione del 1848 ; perchè ad essi amiamo rannodare il seguente corollario.

Tranne la libertà della stampa, e quella delle associazioni, e la istituzione delle guardie nazionali, cioè le innovazioni che si è cercato portare negli ordinamenti della stampa delle associazioni e delle armi cittadine, meno per accomodarli meglio, dove fosse stato necessario, alle condizioni de' popoli, che per farli servire come strumenti per lo più passivi de' disegni co' quali la setta con la sua fazione sediziosamente guidava la rivoluzione ; la ragione de' popoli, ossia i principî co' quali sono ordinate le loro condizioni, non ha avuto alcun incremento o perfezionamento dalle idee onde la rivoluzione del 1848 ha preteso costituirsi. Imperocchè queste idee non sono che una incompleta ripetizione degli stessi principî co' quali erano già ordinate le condizioni de' popoli; e diciamo incompleta, perchè esse hanno quasi interamente obliato i principî che ordinano i varî elementi sociali a' quali si congiungono lo stato e i diritti delle persone, e forse, osiam dire, non potrebbero nella prova reggere

uno Stato e guidarlo con principî certi alla prosperità ed alla importanza che può acquistare. E, se da questi principî inconpiutamente ripetuti, potessimo dilungarci anche alle mozioni di nuove leggi che vi fan seguito, avremmo per avventura la espressione completa delle idee rappresentate dalla rivoluzione del 1848.

Solo la Francia cercava, fra' tumulti della rivoluzione che l' agitava e che ferveva in Europa, consecrare due principî nuovi, quello di prestare la *sua protezione, senza impegnare guerre, a' popoli deboli*, e l' altro di *assicurare il lavoro agli operai*: l' uno ha minacciato la sua gloria, l' altro la sua prosperità.

Il corollario però che abbiam desunto dalle osservazioni sparse in questo articolo, e che forse viene in opposizione di altre opinioni, ci obbliga a richiamarci a due principî per noi testè accennati, e che forse potrebbero essere con più verità adattati ad ordinare le condizioni de' popoli. 1. Il principio della *legalità*, il quale consiste in ciò, che ogni diritto attribuito dalle leggi abbia sempre il mezzo pel quale non potesse essere violato; 2. Il principio rappresentativo legittimamente ordinato a favore degl'interessi che si congiungono alle condizioni delle popolazioni e de' diversi elementi sociali.

I governi co' loro principî e con le loro istituzioni, ed i popoli con le loro condizioni e con la loro civiltà, a cui si congiungono i diritti e lo stato delle persone e delle famiglie, sono due idee relative, che non si possono mai confondere. E gl' indicati due principî valgono per avventura a ben determinare le relazioni tra' governi ed i popoli, a

dare alle condizioni sociali la maggiore sicurezza ed il più beninteso sviluppamento.

Nel prendere ad esporre i principî co' quali sono ordinate le istituzioni di governo del Reame delle due Sicilie *, noi ci siamo trovati a fronte dei prestigi co' quali la rivoluzione del 1848 ha tentato distruggere gli ordinamenti degli Stati d' Italia e della più parte di Europa. Il perchè, innanzi di dare opera alla pubblicazione per noi annunziata ed alla quale ora più volentieri ci consacriamo, era necessario ragionare de' prestigi della indicata rivoluzione, i quali oramai, scemati nel credito, cadono con le sedizioni che li hanno alimentati. Nel mondo la verità è unica; e la *idea* allora solamente è vera, quando si congiunge a' fatti che sono l' opera del tempo e derivano dalla natura stessa delle cose.

Era un prestigio d' idea, non un' idea vera, quella che la setta si faceva a rappresentare a mezzo de' popoli col lungo treno de' mali che ha cagionati a loro danno. Ed ora sorge una imponente comune esigenza; quella di neutralizzare l'azione di questo prestigio, sì che non torni più a turbare le condizioni e la pace de' popoli, e di fare una prova generosa de' disinganni che ha prodotto.

* Questo lavoro fu annunziato sin dall' anno 1846. Ved. Prospectus d' un Essai des institutions qui régissent le Royaume des deux Siciles, par Terence Sacchi . . . . . Naples, 1846.

FINE DELLA PRIMA SERIE.